

## **Analisi Transazionale Socio Cognitiva: un contributo verso l'operationalizzazione degli Stati dell'Io**

*Marco Sambin - Enrico Benelli  
Università degli Studi, Padova*

Nel mondo dell'Analisi Transazionale (AT) l'opera di Pio Scilligo è uno degli esempi più evidenti di quanto sia ardua l'impresa di coniugare la ricchezza dell'intuizione clinica con il rigore della ricerca accademica. Il modello Socio Cognitivo da lui elaborato mira tra le altre cose a fornire una definizione operazionalizzata dei concetti di stati dell'Io, tale da poter essere proficuamente impiegata nella ricerca concettuale e sperimentale. Ci auguriamo che questo primo passo di Scilligo possa condurre in un prossimo futuro alla pubblicazione di articoli di ricerca su riviste specializzate del nostro settore scientifico disciplinare, con grande vantaggio per lo sviluppo dell'AT. Infatti, attualmente nelle principali banche dati di articoli di ricerca (Pubmed, EBSCO, PsychInfo, Ovid) sono reperibili poche centinaia di articoli inerenti l'AT, contro le decine di migliaia di articoli relativi a diversi altri modelli di psicoterapia. La pubblicazione di articoli di ricerca significativi è strettamente legata alla operazionalizzazione dei concetti fondamentali di un dato modello: in questo senso l'opera di Scilligo è un significativo passo avanti per tutta la comunità AT.

Il presente scritto si basa su di una visione parziale dell'opera di Scilligo, ricavata da soli quattro lavori in cui viene presentato il modello dell'Analisi Transazionale Socio Cognitiva (Scilligo, 2004;

Scilligo, 2006; Ceridono, Gubinelli e Scilligo, 2009; De Luca & Tosi, 2012).

Gli articoli sono stati esaminati per riflettere su quattro temi: 1) continuità con il modello berniano, 2) integrazione con le teorie evolutive ed evolucionistiche, 3) compatibilità con l'AT funzionale classica, 4) elementi innovativi e critici del modello sociocognitivo.

L'obiettivo del presente lavoro non è di sottoporre a disamina l'indubbio valore clinico e didattico del modello sociocognitivo, bensì di rilevare eventuali inconsistenze teoriche che possono indebolire la coerenza interna del modello e la relativa validità.

## **1) Continuità con il modello berniano**

Berne nella sua prima opera propone un modello della personalità con 3 Stati dell'Io: Bambino, Adulto e Genitore (Berne, 1961). Ogni stato dell'io è definito come un insieme coerente di emozioni che motivano un corrispondente insieme di modelli di comportamento. Berne afferma che lo stato dell'io Genitore è un insieme di sentimenti, atteggiamenti e modelli di comportamento simili a quelli di una propria figura genitoriale, che può manifestarsi con un aspetto proibitivo o nutriente. Si osservi che lo stato dell'io Genitore berniano assume una prospettiva oggettiva: "sento/faccio come sentiva/faceva l'altro". Lo Stato dell'Io Bambino è un insieme di sentimenti, atteggiamenti e modelli di comportamento che risalgono alla propria infanzia, che può manifestarsi con un aspetto adattato, ossia sotto l'influenza genitoriale, o con un aspetto naturale, ossia autonomo, associato ad un esame di realtà che mira alla massima gratificazione per sé e sotto l'influenza di processi mentali arcaici. Si osservi che lo stato dell'io Bambino berniano assume una prospettiva soggettiva: "sento/faccio come sentivo/facevo io".

Il modello di Stati dell'Io di Scilligo (2004) è ispirato al modello SASB della Benjamin, il quale descrive i comportamenti relazionali

umani collocandoli su due superfici circomplesse: una descrive l'Iniziatore, ossia chi inizia l'azione, ed una descrive il Rispondente, ossia chi reagisce all'azione. La superficie è definita dall'interazione di due dimensioni ortogonali, l'Affiliazione e l'Interdipendenza.

Scilligo (2004) definisce la superficie dell'Iniziatore "Genitore" e la superficie del Rispondente "Bambino", definendoli stati dell'Io relazionali (Relational Ego States, RES; Scilligo, 2004, p.8) e li descrive attraverso 24 descrizioni prototipiche, 12 per l'Iniziatore/Genitore e 12 per il Rispondente/Bambino. Ogni descrizione prototipica contiene un insieme di pensieri, emozioni e comportamenti, caratterizzati dalla presenza più o meno intensa delle due dimensioni Affiliazione ed Interdipendenza.

Con questa prima operazione teorica, Scilligo trasforma lo stato dell'Io Genitore di Berne da insieme di sentimenti, atteggiamenti e comportamenti simili a quelli di una propria figura genitoriale ad un gruppo di 12 insiemi di pensieri, emozioni, comportamenti che descrivono un Iniziatore/Genitore che inizia una interazione (e.g. RES Iniziatore/Genitore 1.2.2: "Ignora i fatti, dice cose senza senso, crea confusione in me e non spiega le cose, ignora me e ciò che faccio"). Si osserva che la descrizione prototipica assume una prospettiva soggettiva, che descrive le proprie reazioni: "l'altro mi fa sentire confuso".

Scilligo (2004), nella nota descrittiva che accompagna la figura 4, afferma che le 12 descrizioni prototipiche si riferiscono agli Stati dell'Io Relazionali dell'Iniziatore (che lui definisce stato dell'io Genitore), "come viste dalla persona che sta interagendo con lui: ad esempio come un bambino percepisce come il padre inizia una azione con il bambino" (Scilligo, 2004, p.10). Diviene a questo punto necessario chiedersi quale possa essere il rapporto logico tra i 12 insiemi di pensieri, emozioni e comportamenti che possono descrivere colui che inizia una azione, lo Stato dell'Io Relazionale Genitore e la descrizione di come un bambino percepisce il suo papà. Una possibile interpretazione è che Scilligo voglia affermare che lo stato dell'Io

Relazionale Genitore/Iniziatore descrive l'esperienza che un bambino può fare del proprio genitore, interpretazione sostenuta dal fatto che la descrizione assume una prospettiva soggettiva. Inaspettatamente, in questo caso saremmo di fronte al medesimo contenuto dello stato dell'Io Bambino berniano, ossia un insieme di sentimenti, atteggiamenti e comportamenti esperiti nella propria infanzia in riferimento ad una figura genitoriale.

Allo steso modo, lo stato dell'Io Bambino dall'insieme berniano di sentimenti, atteggiamenti e comportamenti che risalgono alla propria infanzia, diviene per Scilligo un gruppo di 12 insiemi di pensieri, emozioni, comportamenti che descrivono colui che reagisce ad un Iniziatore/Genitore (eg. RES Rispondente/Bambino 2.2.2.: Risponde in modo incoerente, si ritira in confusione, non reagisce e si rifugia nelle sue fantasie). Si osserva che la descrizione prototipica dello stato dell'Io Bambino Relazionale assume una prospettiva oggettiva, come di un osservatore esterno: "l'altro fa, l'altro non fa". La nota in calce alla figura 5 spiega che le descrizioni degli stati dell'Io del Rispondente/Bambino "viste dalla persona che è in interazione con lui, ossia come il bambino percepisce come il padre risponde al bambino". Da questa descrizione sembrerebbe che il Bambino Relazionale contenga le descrizioni di come il padre risponde al bambino, che sembra inaspettatamente coincidere in buona parte con il contenuto dello stato dell'io Genitore berniano.

In conclusione, gli stati dell'io relazionali Genitore sembrano descrivere i contenuti soggettivi dello Stato dell'io berniano Bambino, mentre gli stati dell'io relazionali Bambino sembrano descrivere le descrizioni oggettive abitualmente attribuite allo stato dell'io berniano Genitore. Non sembra abbastanza esplicitata nell'articolo la ragione per la quale viene proposto questo chiasma teorico, che pone apparentemente il modello socio-cognitivo in discontinuità col modello berniano.

Tuttavia, va segnalato che una simile critica probabilmente si addice ai soli item 1.2.2 e 2.2.2 dell'articolo di Scilligo del 2004,

configurandosi più come un refuso che come una incoerenza teorica. Inoltre, ogni teoria viva e vitale è caratterizzata dalla successiva stratificazione di concetti, definizioni e interpretazioni, spesso inconsistenti tra loro. Questo processo è connaturato allo sviluppo di qualsiasi settore scientifico ed in genere precede la sistematizzazione univoca, condivisa ed operazionalizzata del modello teorico di riferimento.

## **2) Integrazione con le teorie evolutive e evoluzionistiche**

Analoghe riflessioni possono essere fatte per il secondo passaggio proposto da Scilligo: egli infatti distingue all'interno della superficie dell'Iniziatore/Genitore 12 Stati dell'Io Relazionali, ossia un Bambino, un Adulto ed un Genitore, ciascuno descrivibile come Libero, Protettivo, Critico e Ribelle in funzione della presenza più o meno intensa delle due dimensioni costitutive Affiliazione ed Interdipendenza. Numerose ricerche sostengono che Affiliazione ed Interdipendenza siano le due più robuste dimensioni evoluzionistiche in grado di descrivere la motivazione ed il comportamento umano. Pertanto la descrizione dei quadranti Genitore Libero relazionale (Affiliazione positiva/Amore ed Interdipendenza positiva/Emancipare), Genitore Protettivo relazionale (Affiliazione positiva/Amore ed Interdipendenza negativa/Controllare), Genitore Critico relazionale (Affiliazione negativa/Odio ed Interdipendenza negativa/Controllo) e Genitore Ribelle relazionale (Affiliazione negativa/Odio ed Interdipendenza positiva/Emancipare) sembra avere un valido supporto teorico.

Inserire all'interno di ciascun quadrante anche una dimensione evolutiva che differenzia il livello evolutivo del Genitore in comportamenti associati al Bambino, all'Adulto e al Genitore sembra invece molto più problematico.

Le dimensioni evolutive della Mahler sembrano non essere

ortogonali (ossia indipendenti) rispetto alle dimensioni evolucionistiche di Millon. Ad esempio, i comportamenti affiliativi descritti dalla dimensione Affiliazione proposta da Millon e adottata da Scilligo condividono una consistente parte della varianza comportamentale descritta dagli stadi evolutivi Esplorazione, Attaccamento ed Empatia descritti dalla Mahler. Da un punto di vista statistico, l'analisi fattoriale (descritta in Scilligo, 2004, pag. 8) può avere individuato tre fattori nell'analisi delle otto variabili evolutive proposte dalla Mahler, ma la medesima analisi fattoriale, se controllata per le due dimensioni evolucionistiche di Millon, potrebbe perdere di potenza statistica. In altre parole, fare interagire la dimensione evolucionistica con la dimensione evolutiva è possibile e conveniente da un punto di vista teorico e clinico, ma introduce una covarianza che potrebbe rendere il modello non verificabile empiricamente con una analisi fattoriale. Esistono tuttavia modelli statistici in grado di considerare simultaneamente le interazioni esistenti tra le due dimensioni ortogonali (piacere-dolore e attivo-passivo) e la dimensione non ortogonale (evolutiva). Ad esempio, si possono concettualizzare gli effetti degli interventi terapeutici come mediati dalle variabili ortogonali (immaginando un intervento terapeutico in antitesi al comportamento del paziente) e moderati dalla variabile evolutiva.

### **3) Compatibilità con l'Analisi Transazionale funzionale classica**

Per esaminare il rapporto tra le descrizioni operazionalizzate degli stati dell'io relazionali e le descrizioni dell'AT funzionale classica consideriamo le due descrizioni prototipiche già citate:

- RES Iniziatore/Genitore 1.2.2: Ignora i fatti, dice cose senza senso, crea confusione in me e non spiega le cose, ignora me e ciò che faccio.
- RES Rispondente/Bambino 2.2.2: Risponde in modo

incoerente, si ritira in confusione, non reagisce e si rifugia nelle sue fantasie.

L'item 1.2.2 sembra descrivere maggiormente dei dialoghi interni, dei vissuti, delle valutazioni che una persona fa in seguito ad una interazione: sembra cioè attinente più alla realtà interna piuttosto che agli aspetti interpersonali. Pertanto i RES Iniziatore/Genitore sembrano più adatti a descrivere cosa un determinato comportamento relazionale suscita nelle persone (intrapsoichico), piuttosto che un comportamento osservabile (interpersonale). L'item 2.2.2 sembra invece descrivere dei comportamenti osservabili. Pertanto, i RES Rispondente/Bambino sembrano più compatibili con le descrizioni dell'Analisi Transazionale funzionale classica proposte da alcuni autori.

L'obiettivo dichiarato di Scilligo nel proporre i RES è di consentire una operazionalizzazione degli stati dell'io e di favorire la ricerca. Tuttavia, le descrizioni prototipiche dei RES contengono sia descrizioni di comportamenti osservabili, assimilabili all'AT funzionale classica, sia descrizioni di fenomeni intrapsoichici inferiti, assimilabili all'AT strutturale classica. I RES, per essere coerenti con la definizione stessa di RES ("le due superfici dell'Iniziatore e del Rispondente rappresentano i comportamenti di due persone che interagiscono"; Scilligo, 2004, p.8), dovrebbero focalizzarsi non sui processi interni ma sui comportamenti relazionali osservabili dal terapeuta oppure sui comportamenti relazionali descritti dal paziente quando narra episodi in cui si descrive in relazione ad altre persone.

Possiamo continuare l'esame della compatibilità tra il modello di Scilligo e l'AT funzionale classica considerando anche gli stati dell'io Sé (Self Ego States, SES; Scilligo, 2004, p.8). Consideriamo ad esempio l'item 3.2.2 "mi dimentico di me stesso, non ho regole, ragiono caoticamente, faccio scelte irragionevoli". Questo item sembra di nuovo descrivere un sofisticato dialogo interno autoconsapevole, piuttosto che comportamenti relazionali osservabili.

Pertanto, i RES Bambino/Rispondente sembrano compatibili con le

descrizioni dell'analisi funzionale classica, mentre i RES Genitore/Iniziatore e i SES sembrano meno compatibili con l'analisi funzionale classica in quanto privilegiano la prospettiva soggettiva e la descrizione dei pensieri e dei vissuti, quali quelli presenti nei dialoghi interni, nei raket e nel sistema ricatto, tutti concetti appartenenti alla AT strutturale. Anche questa argomentazione, come nel precedente punto 1, può essere valida solo per gli item considerati e non essere generalizzabile ad altri item. Tuttavia, è un buon esempio del costo energetico che richiede l'analisi della coerenza interna di un modello teorico, in cui ogni singola affermazione deve essere verificata in rapporto alle altre proposizioni dell'enunciato. Alcune riflessioni relative al "costo" dell'operazionalizzazione di un modello teorico saranno sviluppate nelle conclusioni.

#### **4) Elementi innovativi e critici del modello socio-cognitivo**

Di fronte alle proposte di Scilligo riteniamo utile fare innanzitutto delle considerazioni generali.

L'AT è un modello concettuale, un insieme di tecniche e di pratiche consolidato pur nelle sue multiformi manifestazioni da una cinquantina d'anni di storia.

Quindi, possiamo leggerlo come un organismo che nato negli anni 60 si è evoluto e si sta evolvendo fino ai giorni nostri e speriamo anche in futuro.

La "salute" di questo organismo è legata ad una quantità innumerevole di fattori, uno dei quali è anche da un lato la formulazione teorica e dall'altro le metodologie con cui questa formulazione viene consolidata.

Quindi, il progetto di introdurre variazioni, avanzamenti, o punti di vista nuovi va inevitabilmente a modificare le condizioni dell'organismo.

Scilligo è in questo senso un innovatore, si è assunto il ruolo di



introdurre nel corpo dell'AT aspetti teorici da lui elaborati.

Questo autentico "dono" intellettuale fatto all'AT di fatto porta con se delle potenziali variazioni di equilibrio perché è uno spostamento di energia, in questo caso energia concettuale che mira a modificare l'assetto teorico dell'AT.

Non è nostro compito o è un compito che in genere non ci spetta quello di valutare le motivazioni che spingono un teorico a pensare una teoria, quello che possiamo fare è valutare in maniera per ora semplicemente concettuale e non ancora con dimensione storica, che cosa può apportare una "novità" teorica.

Ogni teoria per il fatto di mirare a definire in un certo modo non definisce in un altro, e quindi determina consapevolmente o inconsapevolmente l'oggetto a cui si rivolge.

E' quindi responsabile delle conseguenze che apporta al campo a cui si rivolge.

Questa affermazione si basa sul fatto che non esistono teorie vere o più vere, ma che esistono teorie funzionali alla realizzazione degli scopi conoscitivi che ci si propone.

Da questo punto di vista, la relativa imprecisione, apertura, e plurilegibilità dell'AT "classica" realizza un equilibrio quasi miracoloso tra modellizzazione concettuale, teoria della tecnica ed efficacia che ha permesso quello che storicamente è stato lo sviluppo dell'AT.

In quest'ottica, una teoria forte si assume de facto la responsabilità di cambiare un equilibrio, che non è solo un equilibrio complessivo tra concettualizzazione, sua utilizzazione e ricadute pratiche, che in questo momento non è possibile riuscire a valutare, ma è anche una assunzione di responsabilità nei confronti dello sviluppo teorico stesso.

Il fatto di decidere che una certa descrizione del reale attraverso un certo strumento concettuale è innovativa e più perseguibile di un'altra, non è una operazione scontata e non può basarsi su una logica semplice.

Cioè, non c'è un criterio positivista o una tabella di verità che stabilisca una sorta di graduatoria tra le concettualizzazioni: una buona teoria può risultare incapace di essere feconda.

Più una teoria cerca di definire il reale e il suo funzionamento, più richiede una coerenza interna, per cui ogni concetto ha bisogno di essere in armonia con gli altri concetti. Storicamente, ne abbiamo un esempio nelle discussioni sulla caratterizzazione temporale degli stati dell'io, dove a lungo si è valutato se il B ed il G siano nel presente o nel passato, e se l'A sia solo nel presente.

Una spinta a definire in modo dettagliato, oltre che trascinare di per sé un bisogno più forte di coerenza interna, ha come conseguenza anche quello di richiedere una integrazione più puntuale con teorie al contorno. Alla fine si scatena una sorta di reazione immunologica del pensiero teorico che nel momento in cui è sottoposto al desiderio di iperdefinirlo, per contrappasso richiede un grande sforzo di mantenimento non commisurato ai risultati.

La conoscenza non è definizione, è una maniera molto più morbida di tenere equilibri, in cui lo strumento concettuale è solo uno tra gli altri. Oltretutto come ogni forma di intervento trascina con sé altri aspetti, proprio come un farmaco anche un nuovo modello ci può esporre ad "effetti collaterali" non sempre prevedibili.

A partire da queste considerazioni ci possiamo rivolgere ad un esempio:

Scilligo cerca di integrare varie teorie tra di loro, scegliamone una, quella di Millon, sicuramente un corpus interessante. Quello che succede è che forse non viene sviluppata appieno l'integrazione tra teorizzazione degli stati dell'io e la teoria di Millon. Scilligo afferma che "è possibile esaminare la definizione di stati dell'io mettendola in relazione a tre dimensioni evoluzionistiche: esistenza, adattamento e riproduzione", ispirate alla teoria di Millon (Scilligo, 2004, p.7; ). Sicuramente un compito estremamente complesso, tuttavia anche rimanendo solo su un piano numerico, l'incrocio tra le tre dimensioni di Millon dovrebbe generare otto tipi e non quattro (i quattro quadranti

libero, protettivo, critico, ribelle). Sceglierne solo 4 potrebbe essere molto utile per la semplificazione del modello, ma richiede una verifica ed una giustificazione sul piano applicativo.

Scegliendo di descrivere gli stati dell'io ed il loro manifestarsi nella personalità dell'individuo, occorrerebbe rendere conto di tutte le interazioni che possono teoricamente esistere usando un modello con tre dimensioni bipolari.

Queste sono alcune considerazioni non sistematiche che sorgono a proposito delle interazioni tra teoria e contesto a cui si rivolge.

Se vogliamo analizzare anche gli aspetti di metodo ci sorgono anche in questo caso considerazioni generali: i metodi sono solo dei metodi, servono cioè a consolidare delle teorie a cui devono essere connessi, non è l'utilizzazione dei metodi che rende più o meno scientifico un atto conoscitivo.

Anche in questo caso il pensiero deve tenere conto della complessità. Una analisi fattoriale rimane solo un'analisi fattoriale, se non è sufficientemente connessa con lo sviluppo generale del pensiero a cui sta strumentalmente contribuendo.

Dalle argomentazioni fino ad ora esposte appare plausibile che il modello degli Stati dell'Io di Scilligo, per come esso è stato compreso dagli autori attraverso la limitatissima letteratura esaminata, presenta delle fragilità teoriche, logiche e metodologiche che potrebbero renderlo meno incisivo di quanto merita all'interno della più vasta comunità scientifica dei ricercatori in psicoterapia. Ci auguriamo che le riflessioni proposte siano uno stimolo per continuare a raffinare il modello.

A Pio Scilligo va riconosciuto il merito di aver propugnato l'idea che si debba fare ricerca all'interno dell'Analisi Transazionale anche in periodi in cui questo sembrava inconsueto, non ascoltato, marginale. In questo momento l'Analisi Transazionale, anche in seguito all'azione di Scilligo, si sta aprendo ad una utilizzazione più consapevole delle metodologie. Ci auguriamo che l'integrazione tra aspetti clinici, teorici e metodologici possa svilupparsi in maniera matura, che non sia una

giustapposizione, ma che avvenga in maniera più integrata ed organica.

Possiamo concludere riconoscendo a Pio Scilligo di aver toccato tasti innovativi, l'eredità che ci ha lasciata è quella di sviluppare le potenzialità insite nel suo pensiero e di valutarne appieno le conseguenze.

## **Bibliografia**

Berne (1961), *Analisi transazionale e psicoterapia*, Astrolabio, Roma, 1971.

De Luca, Tosi (2012), L'analisi Transazionale Socio Cognitiva: introduzione al modello di Pio Scilligo degli stati dell'io. *Psicologia, Psicoterapia e Salute*, 18, 1, 6-37.

Ceridono, Gubinelli & Scilligo (2009), Gli stati dell'Io nell'analisi transazionale sociocognitiva: la definizione dimensionale. *Idee in psicoterapia*, 2, 85-100.

Scilligo (2004), Defining Ego States in relational and development terms, *EATA newsletter* 79, 7-13.

Scilligo (2006), Correlati analitico transazionali degli Stati dell'Io in termini dimensionali nella rappresentazione cognitivo-sociale del Sé e dei processi relazionali. *Psicologia, Psicoterapia e Salute*, 12, 2, 113-158.